

bacchette

LEVINE ALLB OSTON SYMPHONY DOPO SEJI OZAWA
James Levine, direttore artistico della Metropolitan Opera di New York e uno dei più noti direttori d'orchestra del mondo, dirigerà anche la Boston Symphony Orchestra. Levine, 58 anni, ha appena rinnovato fino al 2008 il suo contratto con il Metropolitan e a Boston sostituirà Seiji Ozawa, che si trasferirà a Vienna. Gli impegni di Levine a Boston cominceranno con la stagione 2004-2005.

rivisitazioni

METROPOLIS, CAPOLAVORO ESPRESSIONISTA. ORA DISPONIBILE IN VERSIONE TECHNO

Mirella Caveggia

L'occasione era unica in Italia: Jeff Mills, il dj protagonista di spicco nella storia della techno e della musica elettronica, il genio della scuola di Detroit, presentava dal vivo la sua nuova colonna sonora di Metropolis di Friz Lang. Ma l'evento non avrebbe avuto un esito tanto smagliante se non fosse stata inserita nell'Aula del Tempio alla Mole Antonelliana, in quel Museo del Cinema, che con la sua suggestione lievemente inquietante ogni volta ipnotizza chi si lascia assorbire dal suo richiamo. Molti compositori hanno esercitato il loro impulso creativo intorno a questo capolavoro del muto girato dal regista austriaco nel 1926, due ore e mezza nella versione originale. Un'edizione nota è quella di Giorgio Moroder del 1984, con colonna sonora disco-rock e l'inserimento di brani di Freddie Mercury. Ma il talento applicato da Jeff Mills in

questa resa intitolata Metropolis Showing è di tale incisività da dare l'impressione che sia la composizione musicale ad ispirare le immagini proiettate, tanto ne esalta la potenza e la cupa luminosità. Nell'ora di proiezione la musica è la protagonista assoluta, mentre del film, compresso e un po' slegato nel riassetto, si appanna la traccia della vicenda. Questa si stacca dallo sfondo tridimensionale di una metropoli dalla orgogliosa e svettante eleganza, immaginata tanti anni fa nel nostro tempo. La domina un industriale che obbliga il proletariato a lavorare sottoterra in un'atmosfera intollerabile, senza diritti e senza difese. L'unico sollievo di quella massa estenuata dal martellante turbine di motori sempre in azione è la fiducia riposta in Maria, una ragazza che unisce tutti nella solidarietà (Brigitte Helm). Per spezzare

con la discordia questo bagliore di speranza, uno scienziato costruisce un robot simile alla donna, pronto a disseminare la disgregazione fra gli operai. Il risultato della sua presenza sarà invece una rivolta che anche in virtù del figlio del tiranno innamorato della ragazza, porterà ad una composizione del conflitto e alla pace generale. «Il montaggio ha raccolto le sensazioni che mi ispirano il film, visto e rivisto per due mesi», ha detto l'animatore della Detroit Techno, capace di maneggiare tre giradischi insieme e una macchina supplementare. «Il progetto è nato da una frustrazione. Perché, mi chiedevo, solo la musica elettronica è del tutto assente nei film di oggi?». Dopo l'esame di una serie di titoli, fra cui Blade Runner e 2001 Odissea nello spazio, la scelta è caduta su questo esempio dell'espressionismo tedesco, che con le sue immagini

raggiunge vertici visivi vertiginosi e profonde sollecitazioni emotive. I detentori dei diritti si sono opposti all'idea di affidare il film alle serate dei disco-club; ma poi le resistenze si sono ammorbidite dietro promessa di collegare la proposta solo ad eventi speciali e senza profitti. Offerto l'anno scorso al Centre Pompidou di Parigi, applaudito a Tokyo di recente, è ora tratto in Italia grazie alla Fondazione per l'Arte Sandretto Re Rebaudengo, al Museo del Cinema e al team torinese Xplosiva, Metropolis Showing, anche cd della berlinese Tresor, ha provato che la musica techno di Jeff Mills, che sembra raggelare tutte le emozioni tranne la paura e l'aggressività, se da un lato ci lascia attoniti per la sua attualità, dall'altro suscita il desiderio di rivedere il film intero avvolto dal silenzio.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boscherò

ROMA Il bicchiere di vino rosso in una mano, nell'altra il sigaro. Come sempre. E quel volto inconfondibile, di eterna ragazza, che a guardarlo potrebbe appartenere ad un'esordiente entusiasta. E invece no, perché quello sguardo di sfida, è di una donna che gli ultimi trent'anni di musica italiana li ha vissuti visceralmente: i compromessi, chiamiamoli così, li ha combattuti sempre. Perché la storia di Nada Malanima è la storia di una che dalla canzone italiana è stata prima portata su un altare, poi costretta ad interpretare la stessa parte, poi abbandonata. Era il 1969 quando, sedicenne, esordiva a Sanremo con *Ma che freddo fa*. Da lì la sua fortuna e la sua condanna, quella di una bambina prodigio da cui tutti si aspettavano un bis (*In primis* il suo produttore di allora, Franco Migliacci). Dunque via con un'escalation da far invidia: *Diglielo a m* in coppia con il debuttante Rosalino Cellamare, in arte Ron, a Sanremo 1970, fino alla vittoria nell'edizione del 1971 con la leggendaria *Il cuore è uno zingaro* assieme a Nicola di Bari.

Poi lo strappo, la fuga. Impossibile inchiodare nella ripetitività sicura del palco dell'Ariston una ragazza che negli anni Settanta guardava al punk britannico come ad una movimento musicale e culturale deflagrante. Impossibile rinchiudere nel cerchio delle parole nazional-popolari una piccola donna che univa il suo destino a quello del poeta e musicista «maledetto», misconosciuto ai suoi tempi, Piero Ciampi. «La vita mi ha dato, mi ha preso, mi ha steso», canta Nada nel suo nuovo disco (*L'amore è fortissimo e il corpo no*) il disco della liberazione, il disco che aveva sempre voluto fare la «ragazza contro» della musica italiana: parole e musica sue, produzione elegantemente jazzata, etichetta indipendente (Storie di Note), la sua voce cavernosa che pervade il tutto.

«I critici hanno sempre cercato di trovarmi una collocazione, e non ci sono mai riusciti. Forse perché sono una persona che non ha mai bluffato, che non ha mai seguito una moda, una tendenza. Ma tutti hanno provato a collocarmi in qualche luogo, anche i miei produttori. Ricordo di un giorno, quando un produttore mi disse se potevo cambiare una frase di una canzone. Era "tu sei la mia morte", la ritenevano troppo forte come affermazione. Ecco, ora basta, non voglio mai più trovarmi in una situazione del genere. Sono io che quando torno a casa mi guardo allo specchio».

Una posizione non sempre comoda, per la quale si rischia di pagare un prezzo...

Altroché. Per tanti anni sono stata fuori dal giro, sono stata ferma, non ho fatto soldi. Ho sofferto, ho sofferto quando ad esempio nessuno si è accorto che avevo realizzato dei dischi con le canzoni di Ciampi. Allora non interessava a nessuno, volevano solo che facessi la stessa canzone, quella che mi aveva dato il successo. Non mi dimenticherò mai quando un discografico mi disse: ah Nada, l'ingovernabile!

La «liberazione» vera e propria è cominciata con l'esperienza dal vivo con il trio jazz con i due Avion Travel Fausto Mesolella e Ferruccio Spinetti?

Sì, loro mi hanno aiutato in un momento artistico estremamente difficile, di isolamento. Con loro, e grazie alla loro umanità (oltre che alla loro estrema bravura di musicisti), mi sono riappropriata della mia storia e sulla mia storia ho potuto sperimentare recuperando anche canzoni che avevo messo nel dimenticatoio perché erano state la mia croce, perché avevo sempre voluto evitare nostalgia e romanticismi inutili. Prima fra tutte proprio *Ma che fred-*

Il disco: da Gesù al dj-groove

ROMA Nada è tutta nel suo ultimo disco, *L'amore è fortissimo, il corpo no*, il disco di una donna «che lotta ogni giorno e non vuole niente in cambio, solo la certezza di esserci», come ci racconta. In ogni sua piega, in ogni sua parola, in ogni suo eccesso. Sono Nada tutte le donne cantate in questo lavoro: quella che grida l'abbandono dei sensi sulle note punk di *Meraviglioso*, quella che confida un dramma esistenziale e quella che esprime la sua particolarissima religiosità («più che altro una ricerca del soprannaturale», come ci racconta) nella canzone di apertura, *Gesù*, dove Gesù è tutti noi quando ci troviamo a vagare da diversi in un mondo che non ha voglia né tempo per starci a sentire. E soprattutto è un disco interamente composto da Nada in piena libertà artistica, senza bisogno di limare le parole (e qui di parole forti e dirette ce ne sono tante), sia pur insieme a tre personaggi importanti: l'amico Fausto Mesolella (chitarrista degli Avion Travel), Gerri Manzoli (suo compagno da tanti anni) e Pasquale Minieri, tutti insieme appassionatamente impegnati nella produzione. Ma anche con l'aiuto di musicisti inattesi come la grande pianista jazz Rita Marcotulli, l'altro Avion Travel Ferruccio Spinetti al contrabbasso, Javier Giroto al sassofono e il dj più famoso d'Italia, Claudio Coccoluto, autore di piccoli e insinuanti groove ritmici capaci di inondare di misteriosi «disturbi» le ballate più toccanti. Un disco volutamente conciso - neppure quaranta minuti di musica - crudo e poetico, di una cantautrice come non ce ne sono altre in Italia. Da trent'anni.

si.bo.



Nada de Nada

Nada oggi e, sopra, qualche anno fa con Dario Fo. A destra, una vignetta di Sergio Staino



Bimba prodigio, punkettara, elettronica, jazzista, cantautrice... trent'anni di musica italiana raccontate da una ragazzaccia

do fa.

Eroina, e vincitrice di Sanremo nel 1971. Poi hai guardato oltre l'Italia, finanche al punk inglese...

Negli anni Settanta ero una vera punkettara! Anche oggi credo che quel movimento sia il più interessante degli ultimi trent'anni. Uno spirito fortissimo che mi colpì. Qualche anno dopo, quando ancora erano in giro band come i Clash composi *Amore disperato* (era il 1983), una canzone che tutt'oggi considero più punk che musica italiana. Certo, non ero, e non potevo essere Nina Hagen. Ma amavo quella musi-

ca di rottura, e i Ccep erano il mio gruppo preferito in assoluto.

E gli anni Ottanta?

Allora mi infervorai per gruppi come i Kraftwerk, gli Yazoo e tutta la prima musica elettronica. Affittai addirittura un sintetizzatore piuttosto ai tempi, ndr) e composi un disco, *Noi non conosciamo mai*, che la mia etichetta mi fece rifare da capo perché lo considerò troppo estremo. Erano tempi in cui percepivo nettamente che si stava andando verso la società dell'immagine. In un primo momento la cosa mi affascinò, come mi affascinò tutto



il movimento glamour, ma dopo un po' cominciai a preoccuparmi per il vuoto crescente. Poi per fortuna è arrivato Prince. Lo vidi in concerto a Milano e fu folgorante, mi sembrò che Jimi Hendrix si fosse reincarnato! Certo, gli anni Ottanta sono stati anche l'inizio di un'epoca in cui qualcuno, grazie alla televisione, iniziava a lavorare sulla mentalità degli italiani con uno scopo ben preciso... i risultati si vedono oggi.

A proposito di televisione, come vedi Sanremo oggi?

Mi sta bene. In fin dei conti un musicista oggi non ha altro spazio per mostrarsi al pubblico. La televisione è diventata solo un susseguirsi di quiz e di tette e Sanremo è rimasto l'unico posto dove poter proporsi a tanta gente. L'importante è non farsi usare, ma usare quel mezzo. Negli anni Settanta era diverso, c'era la possibilità di scegliere dove andare. Oggi è tutto omologato.

Parliamo di giovani musicisti. Da qualche anno il recupero della musica italiana degli anni Sessanta e Settanta è diventato sistematico: i Subsonica che reinterpretano Patti Pravo o Paolo Conte, i Super B che han-

no proposto in versione pop-punk la tua «Amore disperato», gli Almagretta che recuperano Tenco. Che succede? Mancanza di inventiva?

Purtroppo credo di sì. Mancanza di idee, e anche mancanza di bravi autori come c'erano una volta. Per fortuna più passa il tempo meno mi propongono di interpretare canzoni, tanto non mi piacciono quasi mai. E soprattutto non mi piacciono questo tipo di operazioni di recupero. Credo che i giovani dovrebbero usare il loro talento per comporre cose proprie. Preferisco i musicisti che rischiano. Penso a Rino Gaetano, un musicista che ai suoi tempi era avanti di decenni e oggi sarebbe attuale. Ecco, credo che se lui fosse vissuto oggi non sarebbe stato uno che si ripete.

Dunque mai più Nada interprete?

No, è un periodo che mi sono buttata alle spalle. Avere una propria dimensione, una propria chiave di lettura è fondamentale. Cantare ciò che si ha dentro è un'esperienza meravigliosa, è come aver scritto un libro. Ma non mi fraintendete, in fin dei conti lo so anch'io che sono solo canzonette.

Il Premio Tenco dall'A alla V: digitale o nostalgico?

Luis Cabasés

SANREMO Tenco 2001 a cavallo tra il secondo ed il terzo giorno: notiziario minimo, senza presunzione di esaurire la materia, con un occhio al palcoscenico e un orecchio al foyer dell'Ariston.

Luis Eduardo Aute. Nel 2001 il premio torna in Spagna e va a un personaggio che è contemporaneamente poeta, pittore, cantautore, cineasta. Per gli spagnoli è l'uomo dell'anno 2001 col Nobel José Saramago. Lui dice di essere da 35 anni soltanto un curioso che svoltava come «mariposa de flor en flor». «Scambiamoci le nostre musiche - dice - basta con la spazzatura omogeneizzata angloamericana».

Sergio Cammariere. È diventato grande il giovane che nel '97 fu premiato come rivelazione. Al Tenco presenta il suo primo album *Dalla pace del mare lontano* e fa spellare le mani alla platea, tarantolata dal suo swing particolare che va dal jazz al Sudamerica.

Cristiano De André. Evviva, è tornato sul palco con un nuovo lavoro, *Scaramante*. Erano tre anni che non pestava il tavolaccio. Energico e tonico.

Donne. Ute Lemper, Laurie Anderson, Mari-sa Sanna. La prima ti avvolge con la sua presenza, la seconda dice di essere stufo della tecnologia, ma sul palco è la più digitale,

la terza è proprio «lei». Vi ricordate la Sanna della tv in bianco e nero? U-gua-le, con una voce eccellente.

Sergio Endrigo. D'obbligo la citazione. Riceve l'abbraccio di tutti, ma non si sbilancia sull'interpretazione che gli è piaciuta di più. Però Jannacci che canta senza musica *Io che amo solo te* gli fa sobbarzare il cuore.

Enzo Jannacci. Spot concentrati, giacca rossa e pantaloni neri, silenzio assoluto: «Come persone riunite in piccoli gruppi che guardano sul nel cielo trapanato di stelle, anzi di bombe intelligenti; come persone riunite in piccoli gruppi che non hanno più nessuno a cui rivolgersi a meno di un dio che fu

anche degli eserciti, così poco coerente» (da *Come gli aeroplani*).

Bruno Lauzi. «Sono anticomunista e samp-doriano», dice. Come interprete è grande, mantiene qualche piccolo livore di categoria, non c'è più parlando di politica e football. Gli anticomunisti, caro Lauzi, non servono e i doriani navigano in cattive acque.

Antonio Silva. Fa la parte del bravo presentatore, ironico, puntuale, elegante, anche confidenziale nel suo approccio col pubblico. Insomma ci guazza bene. Come si dice oggi, è una risorsa. Chi lo conosce bene sa che è così per 365 giorni all'anno. Se lo è per il premio, figuriamoci per il suo liceo di Cantù. Un preside, una scuola (pubblica). Ci pensi bene signora ministro Moratti, ci pensi...

V come Vecchioni. Sull'elenco delle presenze al Tenco ha un filotto di pallini. A suo agio come a casa. Tira fuori *Vecchia Balera* e racconta che a Santa Margherita Ligure, per colpa di un concerto di Endrigo, concimante con uno di Gino Paoli, ci ha rimesso una fidanzata «fillo paoliana», guadagnando con un autografo. A.D. 1961. Mica Coppi e Bartali...